

Maxi sequestro al clan di Messina Denaro

PALERMO. Fino a un paio di anni fa li vedevi passeggiare a Campobello di Mazara e pensavi che fossero i padroni del paese. E in fondo, oltre a possedere centinaia di immobili, aziende agricole e immobiliari, auto e capannoni industriali, erano riusciti a conquistare anche il Comune, piazzando — secondo l'accusa— un loro uomo perfino sulla poltrona di primo cittadino. Ieri, a quasi due anni dagli arresti e dopo iprimi processi, per la famiglia mafiosa di Campobello — uno dei clan più vicini a Matteo Messina Denaro — è arrivata anche la prima mazzata dal punto di vista patrimoniale. I carabinieri del Ros e del comando provinciale di Trapani hanno eseguito infatti un maxi sequestro per un valore complessivo di circa 38 milioni di euro.

Nella rete sono finiti 181 immobili (tra ville, appartamenti, magazzini e terreni agricoli), due strutture industriali, quattro società del settore olivicolo, 20 autovetture, 43 rapporti bancari e cinque polizze assicurative. I beni sequestrati si trovano tra le province di Trapani, Varese, Trieste e Milano, mentre i soggetti raggiunti dal provvedimento (emesso dal tribunale di Trapani su proposta della Dda di Palermo) sono Filippo Greco, Simone Mangiaracina e Vito Signorello (considerati elementi di spicco del clan) e gli imprenditori Antonino Mocerì e Antonino Francesco Tancredi, arrestati il 16 dicembre del 2011 per associazione mafiosa e intestazione fittizia di beni. L'indagine che portò a quella retata era partita dalle ricerche del superlatitante di Castelvetro. Man mano che facevano terra bruciata attorno a Messina Denaro, gli investigatori hanno però fatto luce sugli assetti e sugli affari del clan di Campobello. Appalti e riciclaggio, soprattutto, ma anche conflitti e una lotta intestina per la leadership tra due schieramenti guidati rispettivamente da Francesco Luppino e Leonardo Bonafede.

Il primo, in particolare, forte del sostegno di Matteo Messina Denaro aveva cercato di ampliare il proprio potere cercando di togliere lo scettro del comando a Bonafede. Come accade spesso in questi casi, le tensioni portavano boss e picciotti a parlare, fissare incontri, «contarsi»... E così, grazie a una mole impressionante di intercettazioni, i carabinieri del Ros e del comando provinciale di Trapani riuscirono a ricostruire anche una mappa abbastanza dettagliata degli affari del clan, che negli anni era riuscito a mettere le mani sulle principali attività economiche del territorio. Di fatto, Cosa nostra a Campobello aveva la gestione occulta di società ed imprese in grado di monopolizzare il mercato olivicolo ed il settore dell'edilizia pubblica e privata.

L'indagine patrimoniale ha accertato intanto la riconducibilità alla famiglia mafiosa di Campobello di Mazara degli oleifici della «MocerìAntonino & C. srl» e dell'«Eurofarida srl». Entrambe le aziende, vent'anni fa, erano state intestate

fittiziamente agli imprenditori Antonino Tancredi e Antonino Mocerì direttamente dal capomafia Leonardo Bonafede, che dopo la condanna temeva di essere sottoposto a misure di prevenzione patrimoniale. Le casse delle due aziende, hanno documentato gli investigatori, venivano alimentate costantemente con flussi di denaro di provenienza illecita: «In questo modo — spiegano i carabinieri — veniva rappresentato un florido stato patrimoniale strumentale all'ottenimento di finanziamenti pubblici». Il sequestro ha riguardato inoltre il compendio patrimoniale di Filippo Greco, titolare di società immobiliari e di costruzioni nella provincia di Varese, e principale finanziatore della famiglia di Campobello di Mazara.

Negli ultimi tre anni i sequestri e le confische a persone in qualche modo vicine a Messina Denaro hanno superato i tre miliardi di euro. A partire dalla confisca dell'impero di Vito Nicastrì, formato da 43 società che operano nel settore dell'energia pulita (valore 1,3 miliardi di euro) ai quasi 700 milioni in palazzi, terreni, case, ville e soldi confiscati al re dei supermercati di Castelvetro, Giuseppe Grigoli. E poi c'è l'altra maxi confisca da 500 milioni di euro ai fratelli Rosario e Vitino Cascio, e altri sequestri «minori» da 5, 25, 22 milioni di euro fatti ad amici, parenti o sodali del ricercato italiano numero uno che riesce a sfuggire alle forze dell'ordine dal 1993.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS